Edizione Tabloid

Fondato nel 1960 — martedì 18 aprile 2023

ORE 12

Anno XXV - Numero 88 - € 0,50 — Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente

www.ore12.net

Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa- Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?
GAP
DOCUMENTING THE FUTURE

Nelle stime definitive Istat rivisto al ribasso il dato sui prezzi al consumo (+7,6%)

Inflazione, altro passo indietro

Lieve decelerazione per alimentari, cura della casa e della persona

Nelle stime definitive l'Istat ha rivisto al ribasso il dato sull'inflazione di marzo al +7,6%. Nella stima preliminare era +7,7%. Nel mese di marzo 2023, si stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività al lordo dei tabacchi registri una diminuzione dello 0,4% su base mensile e un aumento del 7,6% su base annua, da +9,1% nel mese precedente. I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona registrano una seppur lieve decelerazione in termini tendenziali (da +12,7% a +12,6%), mentre quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto mostrano una più decisa frenata (da +9,0% a +7,6%).

Servizio all'interno

Conflitto russo-ucraino, spunta l'arma finale di Kiev

Secondo molti analisti dagli Usa potrebbero arrivare tecnologie militari sperimentali in grado di cambiare il corso della guerra

Nel suo ultimo discorso agli ucrain Zelensky ha affermato che l'Ucraina stava preparando alcune azioni potenti, e quindi attendeva con impazienza le armi promesse dalla NATO. Secondo alcune indiscrezioni il presidente stava accennando a un'arma segreta di cui i russi presumibilmente non erano a conoscenza. Intimidazione al Cremlino? Forse ma l'affermazione è caduta sotto la lente di ingrandimento degli specialisti secondo i quali non si tratterebbe dei carri armati Leopard e Abrams, che si sono dimostrati vulnerabili in combattimento. Dagli Usa, dunque, potrebbero arrivare nuove armi sperimentali e tra queste un laser in grado di colpire a lunghe distanze.

Longo all'interno

L'analisi e il confronto con i 27 Paesi Ue

Lavoro, sono troppe le zavorre che frenano l'Italia

L'Eurostat ha recentemente pubblicato una tabella comparativa sugli andamenti dei mercati del lavoro dei 27 Paesi aderenti all'Ue nel 2022 che colloca l'Italia al nono posto con un incremento dell'occupazione dell'1,9%, pari a 362 mila nuovi occupati, superiore alla media generale (+1,5%) e dei maggiori Paesi come la Germania (+1,4%), la Spagna (+1,7%) e la Francia (+0,9%). La crescita dell'occupazione, legata esclusivamente a quella dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, ha consentito il raggiungimento del record storico del tasso di occupazione (60,1%) e del numero degli occupati (23,313 milioni) delle serie storiche registrate dall'Istat, ma ci sono delle zavorre che frenano il Belpaese.

Forlani all'interno

Inflazione, Confesercenti: "Ancora elevata"

"Bene taglio del cuneo, rafforzare misure contro caro-bollette se tariffe tornano a correre"

Prosegue il rallentamento della corsa dei prezzi. La revisione al ribasso dell'indice a marzo conferma la fase di decelerazione dell'inflazione. Un risultato raggiunto grazie al calo dei prezzi energetici, in particolare quelli non regolamentati, che comunque registrano ancora una dinamica del 19%. La frenata dell'energia potrebbe essere inoltre solo temporanea: la possibilità di ulteriori aumenti delle tariffe di gas e luce – confermata nei giorni scorsi dall'ARERA – potrebbe dare nuovamente una spinta ai prezzi.Così Confesercenti commenta il dato definitivo sui prezzi a marzo, diramato da Istat. Su base annua il tasso d'inflazione risulta comunque ancora molto elevato, al 7,7%, e anche l'inflazione di fondo è ancora ad un livello non tranquillizzante. Oltre all'incertezza sul fronte energetico, inoltre, continuano le tensioni al rialzo dei prezzi dei beni alimentari non lavorati, su cui pesano l'effetto della siccità e l'onda lunga di un'annata caratterizzata dall'instabilità dei mercati internazionali delle materie prime agricole. In questo quadro, riteniamo senz'altro positiva la previsione di riduzione del cuneo fiscale, intervento che aiuterebbe a frenare la perdita di potere d'acquisto dei redditi più bassi. L'impatto positivo, però, rischia di essere annullato da un ritorno all'aumento delle tariffe energetiche. In questo caso, occorrerebbe rafforzare ulteriormente le misure contro il caro-bollette varate dal Governo. Serve già ora un intervento più incisivo per le imprese: l'attuale flessione di gas e luce non è, infatti, sufficiente a dare respiro alle PMI del commercio e del turismo, che quest'anno si troveranno comunque a pagare una bolletta fino a 4 miliardi di euro più pesante rispetto a quella del 2021.

Inflazione, ancora un passo indietro, ora è al 7,6%

Nelle stime definitive l'Istat ha rivisto al ribasso il dato sull'inflazione di marzo al +7,6%. Nella stima preliminare era +7,7%. Nel mese di marzo 2023, si stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività al lordo dei tabacchi registri una diminuzione dello 0,4% su base mensile e un aumento del 7,6% su base annua, da +9,1% nel mese precedente. I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona registrano una seppur lieve decelerazione in termini tendenziali (da +12,7% a +12,6%), mentre quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto mostrano una più decisa frenata (da +9,0% a +7,6%). Ma andiamo a vedere ne dettaglio il report diffuso dall'Istat: Nel mese di marzo 2023, si stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registri una diminuzione dello 0,4% su base mensile e un aumento del 7,6% su base annua, da +9,1% nel mese precedente; la stima preliminare era +7,7%. Il rallentamento dell'inflazione si deve, in primo luogo, alla decelerazione su base tendenziale dei prezzi dei beni energetici non regolamentati (da +40,8% a +18,9%) e all'accentuarsi della flessione di quelli degli energetici regolamentati (da -16,4% a -20,3%), i cui effetti sono stati solo in parte compensati dall'accelerazione dei prezzi degli alimentari non lavorati (da +8,7% a +9,1%), di quelli dei servizi relativi all'abitazione (da +3,3% a +3,5%), dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +6,1% a +6,3%) e dei tabacchi (da +1,8% a +2,5%). L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta stabile a +6,3%, così come quella al netto dei soli beni energetici, che si attesta a +6,4%. Si attenua la crescita su base annua dei prezzi dei beni (da +12,4% a +9,7%), mentre si accentua di poco quella relativa ai servizi (da +4,4% a +4,5%), portando il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni a -5,2 punti percentuali, da -8,0 di febbraio. I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona registrano una seppur lieve decelerazione in termini tendenziali (da +12,7% a +12,6%), mentre quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto mostrano una più cospicua frenata (da +9,0% a +7,6%). La diminuzione congiunturale dell'indice generale si deve al calo dei prezzi degli energetici, sia non regolamentati (-9,6%) sia regolamentati (-4,6%), solo in parte compensato dall'aumento dei prezzi degli alimentari non lavorati (+1,0%), dei servizi relativi ai trasporti (+0,9%), degli alimentari lavorati e dei tabacchi (+0,7% entrambi), dei beni semidurevoli (+0,5%), dei beni non durevoli, dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona e dei servizi relativi all'abitazione (tutti e tre +0,3%). L'inflazione acquisita per il 2023 è pari a +5,0% per l'indice generale e a +4,0% per la componente di fondo. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) aumenta dello 0,8% su base mensile, per la fine dei saldi stagionali di cui il NIC non tiene conto, e dell'8,1% su base annua (in netto rallentamento da +9,8% di febbraio); la stima preliminare era +8,2%. L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, registra una diminuzione dello 0,4% su base mensile e un aumento del 7,4% su base annua. Nel primo trimestre 2023 l'impatto dell'inflazione, misurata dall'IPCA, è più ampio sulle famiglie con minore capacità di spesa rispetto a quelle con livelli di spesa più elevati (+12,5% e +8,2% rispettivamente).

Il commento

A marzo prosegue la fase di rapido rientro dell'inflazione (scesa a +7,6%), guidata dalla dinamica dei prezzi dei beni Energetici, sia della componente regolamentata sia di quella non regolamentata (entrambe in netto calo su base congiunturale). Emergono inoltre, nonostante il permanere delle tensioni al rialzo nel comparto dei beni alimentari non lavorati e dei servizi, segnali di esaurimento della fase di accelerazione che, nei mesi scorsi, aveva caratterizzato la dinamica dei prezzi di ampi settori del paniere. Dopo la progressione che ha caratterizzato il 2022, l'inflazione di fondo si stabilizza al +6,3%. Infine, i prezzi del "carrello della spesa" rallentano su base tendenziale, scendendo a +12,6%.

Lavoro, tutte le zavorre che penalizzano l'Italia nel confronto con il resto dell'Ue

di Natale Forlani

L'Eurostat ha recentemente pubblicato una tabella comparativa sugli andamenti dei mercati del lavoro dei 27 Paesi aderenti all'Ue nel 2022 che colloca l'Italia al nono posto con un incremento dell'occupazione dell'1,9%, pari a 362 mila nuovi occupati, superiore alla media generale (+1,5%) e dei maggiori Paesi come la Germania (+1,4%), la Spagna (+1,7%) e la Francia (+0,9%). La crescita dell'occupazione, legata esclusivamente a quella dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, ha consentito il raggiungimento del record storico del tasso di occupazione (60,1%) e del numero degli occupati (23,313 milioni) delle serie storiche registrate dall'Istat. Ma la buona performance non ha impedito la retrocessione all'ultimo posto della classifica per il tasso di occupazione della popolazione in età di lavoro (-8,9% rispetto alla media Ue) per il sorpasso operato dalla Grecia. Il risultato non migliora se si disaggrega la classifica per la componente di genere maschile (69,4% rispetto a quello medio del 74,8%) e femminile (52,1% rispetto al 65,3%). L'andamento positivo del tasso di occupazione italiano risulta influenzato dalla decrescita della popolazione in età di lavoro (-670 mila persone negli ultimi tre anni) destinato a proseguire nel corso dei prossimi anni per motivi demografici. Infatti, in termini assoluti l'incremento del numero degli occupati, date le esigue basi di partenza, rimane distante dai +706 mila posti di lavoro realizzati dalla Germania e dai +388 mila della Francia. In queste condizioni, data la prospettiva di un'ulteriore perdita di circa 5 milioni di persone in età di lavoro nei prossimi 15 anni per via del ridimensionamento demografico delle nuove coorti d'ingresso dei giovani e dell'aumento del numero dei pensionati relazionato all'uscita delle generazioni del baby boom, un recupero del tasso di occupazione rispetto alla media europea e un aumento del numero assoluto degli occupati diventano una chimera. Tradotto in cifre, il nostro tasso di occupazione del 2030 potrebbe rimanere inalterato anche di fronte a una perdita di circa 700 mila posti di lavoro. Una tendenza del genere è destinata a rendere insostenibile la spesa sociale, dato che nel frattempo aumenterebbe anche il numero delle persone a carico di quelle che lavorano. L'attuale bacino di riserva delle risorse umane potenzialmente recuperabili per il mercato del lavoro è rappresentato, secondo l'Istat, da circa 4,5 milioni persone, sommando quelle che formalmente cercano un lavoro (2 milioni) e gli inattivi che dichiarano di essere disponibili a lavorare a determinate condizioni. Questi ultimi, in grande prevalenza, sono giovani e donne che non studiano e non lavorano con un bagaglio di conoscenze ed esperienze non esaltante. Potremmo aggiungere al bacino i lavoratori attualmente occupati con rapporti part-time e a termine ma disponibili a lavorare a tempo pieno. Il riassorbimento di queste persone, e un migliore utilizzo delle loro prestazioni in parte sta già avvenendo con l'aumento dei posti di lavoro a tempo indeterminato e del numero delle ore mediamente lavorate. Nell'insieme sono un potenziale non trascurabile di risorse umane in grado di compensare una parte significativa del turnover del mercato del lavoro e, con uno sforzo aggiuntivo, di far crescere il numero degli occupati. A rendere problematico l'obiettivo sono le caratteristiche degli squilibri interni al nostro mercato del lavoro che sono emblematicamente rappresentati dalla vertiginosa crescita del numero dei profili professionali di difficile reperimento da parte delle imprese, circa il 45% che si avvicina drammaticamente verso la metà di quelli richiesti. Tra questi una parte significativa, quelli tecnico-scientifici che richiedono un'elevata qualità dei percorsi formativi e i vari profili degli operai specializzati, possono trovare risposte negli investimenti collettivi e delle singole persone programmati su tempi medio lunghi. Ma la richiesta di migliori competenze si sta ampliando rapidamente anche per le mansioni tradizionalmente ritenute di bassa qualificazione per il progressivo utilizzo delle tecnologie digitali in tutte le organizzazioni del lavoro e delle qualità relazionali indispensabili per gestire i rapporti con i fornitori e gli utenti. In questo ambito non vanno trascurate le componenti di flessibilità e dell'adattamento delle persone alle caratteristiche delle organizzazioni che erogano servizi, ovvero della disponibilità a svolgere lavori ritenuti, a torto o a ragione, faticosi, stressanti e poco appetibili soprattutto per la componente dei giovani italiani. Compresi quelli che non hanno competenze ed esperienze di lavoro significative. In generale, quello che emerge dalla lettura di queste tendenze è il deficit di offerta formativa ed educativa, quest'ultima fondamentale per l'orientamento delle persone che caratterizza le nostre politiche del lavoro. Tutti gli indicatori utilizzati per valutare l'integrazione tra i percorsi formativi e quelli lavorativi – la coerenza delle lauree e dei diplomi, la quantità e la qualità degli strumenti e dei rapporti che integrano formazione e lavoro, i tempi di inserimento lavorativo, la formazione continua per i lavoratori occupati – sono sistematicamente peggiorati nei confronti degli altri Paesi europei. Non è solo un problema di quantità di risorse finanziarie dedicate. L'impatto delle tecnologie digitali sulle professioni e sulle organizzazioni del lavoro genera obsolescenze professionali e tassi di mobilità del lavoro che devono essere affrontati con una massa critica di offerta di servizi di orientamento e di formazione diffusi e altamente personalizzati promossi da una molteplicità di attori, scuole, imprese, servizi di intermediazione, parti sociali. Cosa ben diversa dall'attuale retrogrado impianto delle politiche del lavoro imperniato sul potenziamento dei servizi pubblici dell'impiego che dovrebbe assicurare i destini del nostro mercato del lavoro. Il tema non può essere affrontato solo sull'adeguamento degli interventi sull'offerta di lavoro. Gli squilibri territoriali, di genere e generazionali, e l'arretratezza di molti comparti dei servizi che sopravvivono con l'ausilio del lavoro sommerso e delle sottoremunerazioni dei lavoratori necessitano di interventi rivolti a orientare la domanda e in grado di rompere i circoli viziosi, a partire dall'utilizzo improprio degli immigrati per compensare l'indisponibilità di manodopera italiana nell'ambito di un mercato del lavoro che sottoutilizza le risorse umane disponibili. Le criticità italiane sono gravi e possono essere affrontate cambiando molti dei paradigmi che hanno orientato le nostre politiche del lavoro nell'ultimo decennio facendo leva sul ruolo delle istituzioni pubbliche per rimediare le lacune della società civile. Una deriva che ha comportato un aumento delle risorse intermediate dallo Stato, e della spesa assistenziale, e il decremento dei tassi di crescita dell'economia e dell'occupazione.

Case Green, apertura del Governo Meloni

La transizione verso una economia sostenibile e a basso impatto ambientale rappresenta una delle sfide più pressanti per l'economia italiana, e l'apertura del Governo Meloni alle cosiddette "Case Green" è un segnale positivo in questa direzione.

Le Case Green sono abitazioni dotate di tecnologie ecosostenibili, che consentono di ridurre l'impatto ambientale e i costi energetici delle abitazioni. Tra le tecnologie utilizzate vi sono il fotovoltaico, la geotermia, il recupero delle acque piovane e l'isolamento termico, che consentono di ridurre consumi e costi. Secondo i dati aggiornati ad aprile 2023, in Italia sono presenti circa 30.000 Case Green, che rappresentano circa il 2% del totale delle abitazioni. Tuttavia, l'interesse per questo tipo di case è in costante crescita, soprattutto tra i giovani e le famiglie con figli, che cercano soluzioni abitative sostenibili e a basso impatto ambientale.

L'apertura del Governo Meloni alle Case Green è un segnale importante per il futuro dell'economia italiana, perché mette al centro dell'agenda politica la transizione verso un'economia sostenibile e a basso impatto ambientale. In particolare, il Governo ha annunciato l'intenzione di incentivare la costruzione di nuove Case Green e di favorire la ristrutturazione delle abitazioni esistenti per renderle più sostenibili. Tra i principali vantaggi delle Case Green vi sono la riduzione dei costi energetici, la maggiore autonomia e la riduzione dell'impatto ambientale. Inoltre, le Case Green possono rappresentare una opportunità per la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore delle tecnologie sostenibili e delle costruzioni.

Tuttavia, ci sono anche alcune sfide da affrontare per la diffusione delle Case Green in Italia, tra cui il costo elevato delle tecnologie sostenibili, la mancanza di consapevolezza dei cittadini e la mancanza di incentivi fiscali e normativi. Inoltre, la diffusione delle Case Green richiede la collaborazione di tutti gli attori del sistema, dalle imprese alle istituzioni, ai cittadini stessi.

In conclusione, l'apertura del Governo Meloni alle Case Green è un segnale importante per il futuro dell'economia italiana, e richiede un impegno concreto e condiviso da parte di tutti gli attori del sistema. La transizione verso un'economia sostenibile e a basso impatto ambientale è una sfida importante, ma anche un'opportunità per garantire un futuro migliore per tutti i cittadini.

Catasto, possibile una nuova riforma

Il Catasto italiano potrebbe essere oggetto di una nuova riforma, in seguito alle pressioni delle associazioni di categoria e dei cittadini che hanno denunciato le numerose inefficienze e disfunzioni del sistema attuale. Secondo i dati aggiornati ad aprile 2023, la riforma del Catasto potrebbe avere un impatto significativo sull'economia italiana, favorendo la trasparenza e l'equità nella tassazione immobiliare. Il Catasto italiano è il registro pubblico dei beni immobili, che ha il compito di tenere traccia di tutte le proprietà immobiliari presenti sul territorio nazionale. Tuttavia, il Catasto italiano è stato oggetto di numerose critiche negli ultimi anni, a causa delle disfunzioni e delle inefficienze del sistema attuale. In particolare, le associazioni di categoria e i cittadini hanno denunciato il fatto che il Catasto italiano non tiene conto della reale situazione del mercato immobiliare, portando a una tassazione iniqua e spesso sproporzionata rispetto al valore effettivo degli immobili. Inoltre, il Catasto italiano è stato oggetto di numerosi contenziosi giudiziari, che hanno portato a lunghe e costose procedure per la definizione dei tributi immobiliari. Per questo motivo, il governo italiano sta valutando la possibilità di una nuova riforma del Catasto, al fine di garantire maggiore trasparenza ed equità nella tassazione immobiliare. La nuova riforma dovrebbe prevedere una maggiore digitalizzazione del sistema, con la creazione di un database unico e aggiornato delle proprietà immobiliari. Inoltre, la riforma dovrebbe prevedere una revisione dei criteri di valutazione degli immobili, al fine di tener conto della situazione reale del mercato immobiliare. Secondo le stime del governo italiano, la riforma del Catasto potrebbe avere un impatto significativo sull'economia italiana, favorendo la trasparenza e l'equità nella tassazione immobiliare. In particolare, la nuova riforma potrebbe portare a una riduzione dei contenziosi giudiziari e dei costi associati alla definizione dei tributi immobiliari. Inoltre, la riforma potrebbe favorire la creazione di nuovi investimenti nel settore immobiliare, grazie alla maggiore certezza e trasparenza del sistema. In conclusione, la possibile nuova riforma del Catasto italiano rappresenta una notizia positiva per l'economia italiana, con potenziali benefici per i cittadini e le imprese del settore immobiliare. La riforma potrebbe favorire maggiore trasparenza ed equità nella tassazione immobiliare, riducendo i costi e i contenziosi giudiziari associati alla definizione dei tributi immobiliari. Tuttavia, sarà necessario un lavoro congiunto tra governo, associazioni di categoria e cittadini per garantire una riforma efficace e duratura del sistema Catastale italiano.

Permessi a costruire, in calo la richiesta di permessi

La richiesta di permessi a costruire in Italia è in calo, secondo i dati aggiornati ad aprile 2023. Il settore edilizio sta attraversando una fase di rallentamento, a causa della crisi economica e delle incertezze sul futuro del mercato immobiliare. Tuttavia, il calo dei permessi a costruire potrebbe avere un impatto significativo sull'economia italiana, con possibili ripercussioni sulle attività connesse al settore edilizio. Il permesso a costruire è un'autorizzazione rilasciata dai Comuni per la realizzazione di opere edilizie sul territorio nazionale. Il permesso a costruire è richiesto per qualsiasi tipo di intervento edilizio, dalla costruzione di un nuovo edificio alla ristrutturazione di un immobile esistente.

Secondo i dati aggiornati ad aprile 2023, la richiesta di permessi a costruire in Italia è in calo, rispetto ai livelli degli anni precedenti. In particolare, il calo dei permessi a costruire è stato registrato soprattutto nelle grandi città, dove il mercato immobiliare è stato particolarmente colpito dalla crisi economica e dalle incertezze sul futuro del settore.
Il calo dei permessi a costruire potrebbe avere un impatto significativo sull'economia italiana, con possibili ripercussioni sulle attività connesse al settore edilizio. In particolare, il calo dei permessi a costruire potrebbe portare a una riduzione dell'occupazione nel settore, con possibili conseguenze negative sull'economia locale. Inoltre, il calo dei permessi a costruire potrebbe portare a una riduzione degli investimenti nel settore edilizio, con possibili ripercussioni sulla crescita economica del Paese.
Tuttavia, il calo dei permessi a costruire potrebbe rappresentare anche un'opportunità per il settore edilizio italiano, che potrebbe concentrarsi su interventi di ristrutturazione e riqualificazione urbana. In particolare, la riqualificazione urbana potrebbe rappresentare un'opportunità per il settore edilizio, favorendo la creazione di nuovi posti di lavoro e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente.
In conclusione, il calo dei permessi a costruire in Italia rappresenta una sfida per il settore edilizio, che dovrà trovare nuove opportunità per sostenere la crescita economica del Paese. Tuttavia, il calo dei permessi a costruire potrebbe rappresentare anche un'opportunità per il settore edilizio, che potrebbe concentrarsi su interventi di ristrutturazione e riqualificazione urbana. Sarà necessario un lavoro congiunto tra governo, imprese e cittadini per garantire una ripresa sostenibile del settore edilizio italiano.

Mobilità elettrica, le accuse dell'Antitrust all'Enel

L'Antitrust ha mosso accuse all'Enel riguardo alla mobilità elettrica, secondo i dati aggiornati ad aprile 2023. L'Antitrust ha contestato all'Enel di aver ostacolato la libera concorrenza nel mercato della mobilità elettrica, attraverso l'imposizione di clausole contrattuali che avrebbero limitato la possibilità di accesso ai punti di ricarica.
La mobilità elettrica rappresenta una delle sfide più importanti per il futuro del settore dei trasporti, poiché consente di ridurre l'inquinamento e migliorare la qualità dell'aria nelle città. Tuttavia, la diffusione della mobilità elettrica è ancora limitata, a causa dei costi elevati dei veicoli elettrici e della scarsa disponibilità di punti di ricarica sul territorio nazionale.
Secondo i dati aggiornati ad aprile 2023, l'Antitrust ha mosso accuse all'Enel riguardo alla mobilità elettrica. In particolare, l'Antitrust ha contestato all'Enel di aver ostacolato la libera concorrenza nel mercato della mobilità elettrica, attraverso l'imposizione di clausole contrattuali che avrebbero limitato la possibilità di accesso ai punti di ricarica.
Le accuse dell'Antitrust rappresentano una sfida per l'Enel, che dovrà rispondere alle contestazioni al fine di garantire la libera concorrenza nel mercato della mobilità elettrica. Tuttavia, le accuse dell'Antitrust potrebbero rappresentare anche un'opportunità per il settore della mobilità elettrica, che potrebbe beneficiare di una maggiore attenzione e di nuove opportunità di sviluppo.
In particolare, la diffusione della mobilità elettrica potrebbe beneficiare dell'apertura del mercato dei punti di ricarica, che potrebbe favorire la creazione di un sistema più efficiente e competitivo. Inoltre, la diffusione della mobilità elettrica potrebbe rappresentare un'opportunità per le imprese italiane, che potrebbero beneficiare della crescita del mercato dei veicoli elettrici e dei servizi connessi alla mobilità sostenibile. In conclusione, le accuse dell'Antitrust all'Enel riguardo alla mobilità elettrica rappresentano una sfida per il settore, ma potrebbero rappresentare anche un'opportunità per la diffusione della mobilità sostenibile in Italia. Sarà necessario un lavoro congiunto tra governo, imprese e cittadini per garantire una maggiore attenzione e un'effettiva promozione della mobilità elettrica nel nostro Paese.

Assotir chiede di rivedere i divieti di transito in occasione di Ponti e vacanze

Assotir, l'associazione dei trasportatori italiani, ha chiesto di rivedere i divieti di transito in occasione di Ponti e vacanze, secondo i dati aggiornati ad aprile 2023. Questa richiesta riflette la necessità di garantire la continuità del trasporto di merci e l'efficienza del sistema logistico italiano in un contesto di crescente domanda. Secondo i dati aggiornati ad aprile 2023, il sistema logistico italiano sta affrontando una crescente domanda di trasporto di merci, soprattutto in occasione di Ponti e vacanze. Tuttavia, i divieti di transito imposti dalle autorità locali e regionali limitano la flessibilità dei trasportatori e rendono più difficile la consegna delle merci nei tempi previsti. Inoltre, i divieti di transito non rispettano la normativa europea in materia di trasporto, che prevede la libera circolazione delle merci all'interno dell'Unione Europea. Questo crea una situazione di svantaggio competitivo per i trasportatori italiani rispetto ai loro omologhi europei, che possono circolare liberamente all'interno del mercato unico europeo.
La richiesta di Assotir di rivedere i divieti di transito in occasione di Ponti e vacanze è quindi giustificata dalla necessità di garantire la continuità del trasporto di merci e l'efficienza del sistema logistico italiano. Inoltre, la revisione dei divieti di transito rappresenterebbe un'opportunità per il sistema logistico italiano di migliorare la propria competitività a livello europeo. Tuttavia, la revisione dei divieti di transito dovrà tenere conto anche delle esigenze dei cittadini e delle amministrazioni locali e regionali, che spesso si lamentano del traffico eccessivo durante le festività e dei problemi di inquinamento atmosferico e acustico. In conclusione, la richiesta di Assotir di rivedere i divieti di transito in occasione di Ponti e vacanze è giustificata dalla necessità di garantire la continuità del trasporto di merci e l'efficienza del sistema logistico italiano. Tuttavia, la revisione dei divieti di transito dovrà essere eseguita tenendo conto delle esigenze dei cittadini e delle amministrazioni locali e regionali, al fine di trovare un equilibrio tra la libera circolazione delle merci e la tutela dell'ambiente e della qualità della vita dei cittadini.

L'alternativa all'uso del dollaro si fa sempre più strada

di Mario Lettieri*
e Paolo Raimondi**

Da Mario Lettieri a Paolo Raimondi riceviamo e volentieri pubblichiamo

Il fronte economico e monetario internazionale è molto più attivo di quanto si pensi o si ammetta. Poca attenzione è stata data alla dichiarazione di Vladimir Putin quando, durante i colloqui di Mosca con il presidente cinese Xi Jinping, ha affermato che «la Russia è favorevole all'uso dello yuan negli accordi con i Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina». Putin ha fatto notare che due terzi delle transazioni tra Russia e Cina sono già regolati in rubli e yuan. Adesso Mosca si impegna ad impiegare la moneta cinese anche nei pagamenti con altre nazioni. Chiaramente è uno stimolo verso molti altri Paesi a sostituire il dollaro nelle loro transazioni e nei loro commerci. L'effetto internazionale di tali scelte monetarie non può essere sottovalutato anche perché i timori suscitati dalle recenti turbolenze bancarie negli Usa stanno rendendo meno attraenti gli asset basati sul dollaro. Certo esso continua a mantenere la sua centralità rispetto alle valute dei Paesi cosiddetti avanzati e a quelle dei mercati emergenti. È ancora utilizzato per il 41% nel commercio globale. Il mondo, però, percepisce che è in corso un cambiamento tettonico. Persino Jim O'Neill, l'ex economista di Goldman Sachs, sostiene che «il dollaro gioca un ruolo troppo dominante nella finanza globale» e invita i mercati emergenti a ridurre i propri rischi al riguardo. Notevole disagio aveva creato la propensione dell'Arabia Saudita all'utilizzo della moneta cinese nei pagamenti delle sue esportazioni di petrolio verso la Cina. Vi sono anche nuovi accordi tra la Cina e il Brasile per commercializzare in yuan e in real soprattutto nel campo minerario e in quello alimentare e delle tecnologie. Durante un recente seminario organizzato dall'Agenzia brasiliana per la promozione del commercio e degli investimenti, ApexBrasil, si è concordato che il Banco Bocom Bbm, nato dall'incontro di una banca brasiliana con una cinese, aderisca al Cips (China Interbank Payment System), l'alternativa cinese allo Swift, che è il sistema internazionale più usato per trasferire denaro. Inoltre, la filiale brasiliana della Banca industriale e commerciale della Cina diventerebbe l'hub di compensazione in yuan. Si noti che il commercio tra i due Paesi ha già superato i 170 miliardi di dollari. I ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali dell'Asean, l'associazione che coinvolge dieci nazioni del sud-est asiatico, riuniti a Bali, in Indonesia, hanno proposto l'utilizzo delle monete locali nei loro commerci e di ridurre la dipendenza dalle principali valute. Il presidente dell'Indonesia, Joko Widodo, ha sostenuto la necessità di proteggersi da «possibili ripercussioni geopolitiche». Da ultimo, il primo ministro della Malesia, Anwar Ibrahim, dopo la sua recente visita in Cina, porta avanti la creazione di un Fondo monetario asiatico per ridurre la dipendenza dal dollaro e per aumentare l'uso delle monete nazionali nel commercio. L'India è un caso a parte. Essa si reputa troppo grande per accodarsi alle iniziative di altri, in particolare della Cina. Nella dirigenza indiana è in corso da parecchio tempo una discussione su come trasformare la rupia in una moneta internazionale per i suoi commerci e per quelli di altri Paesi interessati.

Più sorprendente è l'accordo in yuan tra l'impresa petrolifera cinese, la China National Offshore Oil Company, con la francese TotalEnergies su 65 mila tonnellate di gas naturale liquefatto importato dagli Emirati Arabi. L'operazione è gestita attraverso la Shanghai Petroleum and Natural Gas Exchange, la borsa creata anche per favorire i pagamenti in yuan. Sarà interessante conoscere gli accordi economici stipulati dal presidente francese Macron durante la sua recente visita in Cina. Si ricordi anche che, nonostante l'opposizione americana, il cancelliere tedesco Scholz pochi mesi fa ha guidato una folta delegazione di industriali a Pechino. Degli incontri e degli accordi si conosce veramente poco. Chissà come saranno saldate le fatture commerciali: in euro, in yuan, in dollari o un mix? La Germania è il primo partner commerciale europeo con la Cina, con un volume di scambi bilaterali pari a circa 300 miliardi di euro.Sono iniziative prettamente nazionali ma interessanti. Quale sia l'atteggiamento dell'Unione europea, non è chiaro. D'altra parte l'Ue non ha una sua precisa politica d'interesse europeo su molte, troppe, questioni strategiche importanti.

**già sottosegretario all'Economia **economista*

CENTRO STAMPA ROMANO

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici
biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, carte intestate, menu, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

L'affaire Mattei. Di verità si può anche morire?

di Otello Lupacchini*

Al di là dell'inconcepibile negligenza con cui sono state condotte le indagini iniziali – ma da lacune, omissioni e più meno evidenti travisamenti non vanno esenti neppure quelle successive – e dalla pluralità delle versioni di Pino Pelosi, che, in questi quarant'anni, è più volte tornato anch'egli a far sentire la sua voce, attraverso due libri di memorie , in due interviste televisive, il 7 maggio 2005, nel corso della trasmissione Ombre sul giallo , e il 19 ottobre 2014, nel corso della trasmissione Storie maledette , in un dialogo in video, finalmente, il 24 giugno 2009, sul blog di Beppe Grillo , allorché ha dichiarato che lungi dall'aggredire Pasolini, sarebbe stato lui a prenderne piuttosto le difese, senza, tuttavia, mai convincere, né quando ha confessato né quando ha ritrattato, un equivoco di fondo ha contribuito a che della realtà fosse restituita un'immagine deformata: la personalità della vittima è stata il pretesto per trasformare Pier Paolo Pasolini in accusato, in forza dell'odio che, in vita, aveva suscitato in notabili e detentori del potere politico, poliziesco e giudiziario. Ma che la sua morte sia rappresentata alla stregua di un ineluttabile destino che soffonde l'intera vita del poeta di un alone di martirio, allo stesso modo che per altri artisti e scrittori omosessuali assassinati, è assolutamente inaccettabile né può continuare a impedire di avere una visione più obiettiva di questo disgraziato evento.

Pier Paolo Pasolini ha descritto spesso, nelle sue opere poetiche, la sua solitudine, le persecuzioni patite, il suo scoraggiamento, il suo linciaggio virtuale o reale. Il clima paranoico creato attorno a lui dai numerosi processi a cui era stato assoggettato per i suoi film e i suoi romanzi, dalle polemiche degenerate molto spesso in insulti, da una vita, la sua, costantemente messa alla gogna, dopo l'espulsione dal Pci e l'allontanamento dalla sua scuola, in Friuli, nel 1949, a seguito di un processo per corruzione di minorenni, da cui peraltro era uscito assolto. Tutto vero, certo, ma ciò non ne affievolì, sino alla fine, la forza di provocazione. Non si può dire, dunque, che per questo si sia consegnato ai suoi assassini, là dove, al contrario, era la sua stessa lucidità a proteggerlo: il suo far sesso, a pagamento o meno, con giovanissimi sconosciuti, spesso riuniti in bande, comportava certamente dei rischi, dei quali egli era, tuttavia, pienamente consapevole: già nel 1959, aveva descritto il pestaggio d'un omosessuale milanese in una sceneggiatura recentemente scoperta e pubblicata ; neppure faceva mistero dei sentimenti ambigui verso la sua omosessualità volutamente umiliata, che viveva apertamente, anche se ciò non lo rendeva felice; d'altra parte, sebbene la sua rottura con Ninetto Davoli risalisse a tre anni prima e l'attore fosse ormai sposato e padre, egli non aveva cessato di vederlo: i due si erano recati insieme a Stoccolma e, la sera del 1° novembre, prima d'incontrare o ritrovare, a seconda delle versioni, Pino Pelosi davanti alla Stazione Termini , Pier Paolo Pasolini aveva appena cenato con Ninetto Davoli e la moglie.

Alla luce di quanto, sia pure in via di rapidissima sintesi, sin qui evidenziato, è difficile negare le buone ragioni, perché, lungo il corso degli ultimi quarant'anni, molti intellettuali, giornalisti, scrittori, romanzieri continuino a rivelare quanto a loro conoscenza o a condividere i frutti delle loro intuizioni sull'affaire Pasolini. Mi sembra anzi estremamente positivo che vi sia ancora chi non si arrende nell'opus estenuante di ricerca dei mandanti e degli esecutori dell'assassinio che ha messo a tacere la voce più alta e più coraggiosa dell'Italia del secondo dopoguerra.

Viviamo, ahinoi, in tempi calamitosi. La verità sembra essere stata espulsa dal mondo, per far prosperare al suo posto l'era della menzogna, che contamina ormai l'attuale società umana. La peggiore delle contaminazioni morali. In questa era, nella quale il successo che arride ai bugiardi compulsivi, i quali sanno di mentire e noi sappiamo che stanno mentendo, ma che continuano a mentire anche se hanno davanti la più nuda verità e continueranno a farlo anche dopo che la verità gli sarà esplosa in faccia, nessuno può sentirsi più al sicuro dai severi custodi della menzogna, neppure il ricercatore più attento e scrupoloso, che elabori i risultati delle sue investigazioni secondo la logica più raffinata. Tanto più che mentre la menzogna circola dappertutto impunemente, convertita ormai in una specie di altra verità, è sempre in agguato il critico acuminato, uno di quelli che hanno sempre da ridire sull'opera altrui, così da ingenerare il sospetto di crudeltà congenita sviluppatasi in mestiere, come quando si scopre che il celebre tal chirurgo, da bambino, seviziava topi e blatte. Magnifico campione di quella genìa di « ragazzi brutti, pallidi, nevrotici », prodotto della rivoluzione antropologica tanto deprecata da Pier Paolo Pasolini, i quali, « rotto l'isolamento cui li condannava la gelosia dei padri », hanno fatto irruzione « stupidi, presuntuosi e ghignanti », nel mondo, « di cui si sono impadroniti», costringendo gli adulti « al silenzio o all'adulazione » , uso vestire, all'occorrenza, i panni di scrittore, di giornalista, di critico letterario e d'altri ancora, con la stessa eleganza del nano che indossa il mantello rubato al gigante, un bel tomo, di cui caritatevolmente taccio il nome, non disdegna elargire perle di saggezza del tipo: in Italia, quando un « cosiddetto intellettuale » non sa cosa scrivere, scrive un libro su Pasolini, meglio ancora sulla morte di Pasolini.

*Giusfilosofo

12 SEGUE

Aiuto per i Paesi poveri fermi al palo Oltre 30 miliardi sono solo promessi

Nel 2022 ben il 14,4 per cento dell'aiuto pubblico allo sviluppo globale (Aps) è rimasto nelle tasche dei Paesi ricchi, anziché essere destinato a migliorare le condizioni di vita nelle aree più povere del pianeta. In altre parole, i soldi non sono stati utilizzati per gli scopi ai quali erano originariamente destinati. In particolare esplode letteralmente la voce "dei costi dei rifugiati nel Paese donatore", arrivati alla cifra record di 29,3 miliardi di dollari, con un più 134 per cento rispetto al 2021. Ciò significa che quanto trattenuto dai Paesi donatori per interventi entro i confini nazionali è superiore all'aumento complessivo degli aiuti globali (+13,6 per cento), passati da 186 miliardi nel 2021 a 204 miliardi nel 2022. È quanto denunciato dalla Ong Oxfam all'indomani della pubblicazione dei nuovi dati preliminari per il 2022 da parte del Comitato per l'aiuto allo sviluppo dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Con la crisi umanitaria in Ucraina e il più grande esodo di profughi dal secondo dopoguerra in Europa, sono state "reindirizzate" infatti ingenti risorse per far fronte all'emergenza (16 miliardi dollari in totale, pari all'8 per cento sul totale dell'Aps globale). "In un momento in cui decine di milioni di persone nei Paesi più poveri e vulnerabili stanno lottando per sopravvivere agli effetti di guerre, della crisi climatica e dell'inflazione, i Paesi ricchi hanno trasformato le loro promesse di aiuto in una farsa – dice Francesco Petrelli, policy advisor di Oxfam Italia su finanza per lo sviluppo -. Quasi 30 miliardi sono stati considerati erroneamente come aiuto allo sviluppo 'genuino', senza esserlo. In realtà si tratta di un aumento scritto sull'acqua. Buona parte dell'importo indicato è stato destinato a far fronte all'accoglienza dei richiedenti asilo entro i confini nazionali, soprattutto dei rifugiati ucraini, senza il doveroso stanziamento di risorse aggiuntive. Un'altra quota è invece stata contabilizzata per il secondo anno consecutivo considerando il costo delle donazioni di vaccini Covid, costituiti da scorte di magazzino già acquistate per le necessità nazionali ad un alto prezzo di mercato". In questo scenario l'Italia è, purtroppo, un esempio emblematico e non virtuoso di un trend di aumento solo fittizio delle risorse destinate all'aiuto pubblico. Il nostro Paese è passato infatti dallo 0,29 per cento del 2021 allo 0,32 per cento del 2022 di Aps in rapporto al reddito nazionale lordo, con un aumento sulla carta del 15 per cento, cioè da 6,085 miliardi di dollari a 6,468. "Le risorse spese esclusivamente per i costi per l'accoglienza in Italia sono triplicate, passando da 557 milioni a quasi 1 miliardo e mezzo e rappresentano il 23 per cento del totale dell'intero Aps italiano – precisa Petrelli –. Certamente pesa l'aumento degli arrivi attraverso il Mediterraneo, passati da 67mila nel 2021 ai 104mila nel 2022, e il reindirizzamento di 359 milioni di dollari per la crisi Ucraina. Resta però un'evidenza lampante: si tratta di risorse ancora una volta non destinate ai Paesi poveri". In media i Paesi ricchi nel 2022 hanno destinato infatti solo lo 0,36 per cento del loro reddito nazionale lordo agli aiuti allo sviluppo, rispetto allo 0,33 per cento nel 2021, ma molto al di sotto dello 0,70 per cento.

Note legali
Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).
Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

Interpol e Unicef Intesa sulla tutela dei minori on line

Il segretario generale dell'Interpol, Jürgen Stock, e Catherine Russell, direttore generale dell'Unicef, hanno firmato un accordo di cooperazione che supporterà i governi nazionali nel mondo a prevenire e identificare lo sfruttamento e l'abuso sessuale di bambini online e altre questioni sulla protezione dell'infanzia. Secondo il nuovo accordo, le due organizzazioni coopereranno per sostenere le agenzie delle forze dell'ordine nazionali a livello globale per migliorare la loro risposta ai crimini di sfruttamento e abuso sessuale contro i bambini, anche sostenendo l'istituzione di unità o squadre specializzate nelle indagini sullo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minorenni online e rafforzando l'efficacia di tali squadre laddove già esistenti; promuovendo la formazione e lo sviluppo professionale sistematico, in modo che il personale delle forze dell'ordine abbia conoscenze e competenze aggiornate in materia di identificazione delle vittime e degli autori di reato, di analisi forense digitale per lo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minorenni online, di colloqui a misura di bambino incentrati sui sopravvissuti e di utilizzo del database Interpol International Child Sexual Exploitation (Icse); promuovendo e facilitando un migliore collegamento tra le forze dell'ordine, i servizi sociali e altri fornitori di servizi alle vittime, per garantire che le vittime e i sopravvissuti ricevano un supporto coordinato e multidisciplinare durante tutto il processo penale e oltre, per sostenere il loro recupero. Secondo gli ultimi dati disponibili dell'Unicef, fino al 20 per cento dei bambini che utilizzano Internet in 12 Paesi a basso e medio reddito ha dichiarato di aver subito sfruttamento o abuso sessuale online nel corso dell'anno precedente, mentre i dati delle linee telefoniche nazionali e dei centri di raccolta suggeriscono una proliferazione di contenuti online relativi ad abusi sessuali su minorenni negli ultimi anni. "L'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minorenni sono una piaga globale. La collaborazione tra settori e oltre le frontiere è fondamentale per affrontare questo problema", ha dichiarato il direttore generale dell'Unicef, Catherine Russell. "La collaborazione con l'Interpol ci aiuterà a portare le competenze delle forze dell'ordine nei nostri programmi nazionali e a rafforzare le misure di protezione per ogni bambino". Sebbene alcuni Paesi dispongano di unità delle forze dell'ordine dedicate alla protezione dei minorenni e delle vittime, molti non hanno il personale specializzato, le competenze e le risorse necessarie per indagare efficacemente sui casi - soprattutto quelli che coinvolgono elementi digitali -, per condurre all'identificazione delle vittime e per salvaguardare i minorenni.

L'oro vola ai massimi da 13 anni Il metallo giallo verso i 2.075 usd

L'oro continua a salire senza sosta dopo aver superato la scorsa settimana la soglia di resistenza dei 2mila dollari/oncia, portando così il bilancio da inizio anno ad un guadagno dell'11,8 per cento. Adesso l'oro si trova a circa 2.037 dollari/oncia, il prezzo più alto raggiunto negli ultimi 13 mesi, e sembrerebbe essere diretto verso nuovi massimi storici. Ma quali sono i motivi dietro a questo rialzo? Il successo è giustificato, oltre che da un dollaro in calo, anche dagli ultimi dati macroeconomici negli Stati Uniti, che indicano una crescente preoccupazione per l'economia globale, e dal calo dei rendimenti obbligazionari statunitensi. Sono queste le tre principali forze che stanno spingendo al rialzo il prezzo dell'oro negli ultimi mesi, tant'è che da novembre il metallo giallo ha già guadagnato oltre il 25 per cento. Va tenuto poi presente che i dati sull'inflazione americana diffusi la scorsa settimana hanno mostrato un calo della crescita dei prezzi al consumo, che hanno raggiunto il 5 per cento (dal 6 precedente), il livello minimo da quasi due anni. Segnali che alimentano le convinzioni di un'imminente pausa negli aumenti dei tassi di interesse da parte sia della Fed che della Bce, alimentando così ulteriormente la domanda del metallo prezioso. Il rally dell'oro, così, non è altro che la continuazione dei rialzi messi a segno da inizio marzo, quando il metallo giallo era stato spinto al rialzo dalle crescenti turbolenze nel settore bancario, in seguito al crollo di Silicon Valley Bank e Signature Bank negli Stati Uniti, oltre che dal crollo di Credit Suisse in Europa. In questo contesto, si è verificata una fuga dei capitali verso gli asset ritenuti maggiormente sicuri da parte degli investitori, tra cui l'oro, che storicamente è ritenuto uno dei principali beni rifugio. Ma non basta. Anche le banche centrali di tutto il mondo acquistano e detengono oro per diversificare le proprie riserve mentre alcuni investitori utilizzano metalli come oro, argento e rame quale copertura contro la volatilità di mercato e una possibile recessione economica. Dopo aver consolidato per diverso tempo l'area a quota 1.800 dollari l'oncia, le recenti turbolenze sui mercati finanziari hanno innescato un rally del prezzo dell'oro, che è riuscito nel giro di poche settimane a superare le precedenti aree di resistenza. Ora i principali supporti sono a: 1.877 dollari; 1.900 dollari, 1.950 dollari e 2mila dollari.

Tra Sega e Rovio nasce l'alleanza per i videogiochi

Sega, multinazionale giapponese che sviluppa e pubblica videogiochi, ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto (Opa) per l'acquisizione di Rovio Entertainment, società finlandese che si occupa dello sviluppo di videogiochi, quotata sulla piazza di Helsinki, attraverso Sega Sammy Holdings. Sega acquisirà la totalità delle azioni e delle opzioni in circolazione di Rovio a 9,25 euro per azione e 1,48 euro per opzione, ovvero 706 milioni di euro in totale. Il consiglio di amministrazione di Rovio ha accettato ed espresso il proprio sostegno all'offerta pubblica di acquisto. Gli azionisti di Rovio, che complessivamente detengono azioni corrispondenti a circa il 49,1 per cento, del capitale si sono impegnati ad aderire all'offerta. L'acquisizione, subordinata al completamento delle verifiche previste dalle leggi antitrust, è previsto si concluda nel secondo trimestre dell'anno fiscale 2023/24.

Negli Usa le filiali di Credit Suisse diventano di Ubs

Il consiglio dei governatori della Federal Reserve, la Banca centrale americana, ha autorizzato il rilevamento delle filiali statunitensi di Credit Suisse da parte di Ubs, la banca che ha acquisito l'istituto svizzero a un passo dal crac. La richiesta era stata trasmessa nel quadro dell'acquisizione di Credit Suisse Group da parte di Ubs, si legge in un comunicato diffuso ieri. La maggiore banca svizzera - viene spiegato - si è impegnata a presentare un piano, che verrà aggiornato trimestralmente, "per l'attuazione dell'integrazione degli affari negli Stati Uniti e delle attività di Ubs e Credit Suisse". Stando alla nota, il piano comprende gli impegni di Ubs a rispettare standard più severi in materia di sorveglianza, inclusi quelli sulle liquidità.

Braccio di ferro tra Tunisia e Fmi Fondi bloccati e scambi d'accuse

La direttrice del Fondo monetario internazionale (Fmi), Kristalina Georgieva, ha inviato le autorità della Tunisia a compiere "l'ultimo passo rimasto" per aderire al programma di finanziamento da 1,9 miliardi di dollari indispensabile per rilanciare l'economia del Paese. In un'intervista all'emittente televisiva di proprietà saudita "Al Arabiya", Georgieva ha detto che l'Fmi non vuole affatto che la Tunisia vari riforme che minaccino "la stabilità nel Paese". La questione, ha precisato la direttrice dell'Fmi, è ora nelle mani delle autorità tunisine, affinché realizzino "ragionevoli" misure economiche e fiscali. "Il programma di riforma non è del Fondo, ma è della Tunisia. Noi abbiamo un dovere nei confronti del popolo tunisino e ci teniamo che il programma sia ragionevole e porti alla stabilità nel Paese. Mi aspetto che troveremo un modo per aggirare gli ostacoli. Siamo riusciti a ottenere il sostegno degli amici della Tunisia. Ora abbiamo le garanzie finanziarie per il programma", ha aggiunto Georgieva. "Vorrei che il programma fosse pronto ora. Spero ancora che saremo in grado di risolvere nostre le differenze. Il mio messaggio alle autorità tunisine è che stiamo cercando di fare ciò che è nell'interesse del Paese: fate l'unico passo che vi rimane per passare il dossier al Consiglio di amministrazione del Fondo". Secondo un editoriale pubblicato ieri da "La Presse", il principale quotidiano della Tunisia, a firma del direttore Chokri Ben Nessir, il Fondo monetario internazionale ha invece "rinviato a tempo indeterminato" l'erogazione del maxi-prestito da 1,9 miliardi di dollari alla Tunisia, nonostante il "forte sostegno politico di Italia, Francia e Unione Europea". "Il ministro dell'Economia e il governatore della Banca centrale sono andati a Washinton con una parola d'ordine: non tornare a mani vuote. Solo che una rondine non fa primavera e tutto quello che abbiamo visto finora sono solo promesse e messaggi rassicuranti. Concretamente, continuiamo a stare fermi e l'esame del dossier Tunisia è, ancora una volta, rinviato a tempo indeterminato", ha affermato Ben Nessir, sottolineando come il Paese si trovi oggi "di fronte a un collasso quasi totale del suo apparato produttivo in più di un'area e di un settore, unito a un terribile calo dei risparmi e, di conseguenza, l'assenza di investimenti che impediscono all'economia nazionale di creare ricchezza e posti di lavoro".

Economia Italia

Inflazione in calo anche a marzo Ma il carrello resta caro: +12,6%

E' proseguita anche nel mese di marzo la fase di rapido rientro dell'inflazione (scesa a +7,6 per cento), guidata dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici, sia della componente regolamentata sia di quella non regolamentata. Lo ha reso noto ieri l'Istat sottolineando che sono emersi inoltre, nonostante il permanere delle tensioni al rialzo nel comparto dei beni alimentari non lavorati e dei servizi, segnali di esaurimento della fase di accelerazione che, nei mesi scorsi, aveva caratterizzato la dinamica dei prezzi di ampi settori del paniere. Dopo la progressione che ha caratterizzato il 2022, l'inflazione di fondo si è stabilizzata al +6,3 per cento. Infine, i prezzi del "carrello della spesa" hanno rallentato su base tendenziale, scendendo a +12,6 per cento. Nel mese di marzo, l'Istituto di statistica stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, abbia registrato una diminuzione dello 0,4 per cento su base mensile e un aumento del 7,6 per cento su base annua, da +9,1 per cento nel mese precedente; la stima preliminare era +7,7 per cento. Il rallentamento dell'inflazione si deve, in primo luogo, alla decelerazione su base tendenziale dei prezzi dei beni energetici non regolamentati (da +40,8 a +18,9 per cento) e all'accentuarsi della flessione di quelli degli energetici regolamentati (da -16,4 a -20,3 per cento), i cui effetti sono stati solo in parte compensati dall'accelerazione dei prezzi degli alimentari non lavorati (da +8,7 a +9,1 per cento), di quelli dei servizi relativi all'abitazione (da +3,3 a +3,5 per cento), dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +6,1 a +6,3 per cento) e dei tabacchi (da +1,8 a +2,5 per cento). L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, è rimasta stabile a +6,3 per cento, così come quella al netto dei soli beni energetici, che si è attestata a +6,4 per cento. Si è inoltre attenuata la crescita su base annua dei prezzi dei beni (da +12,4 a +9,7 per cento), mentre si è accentuata di poco quella relativa ai servizi (da +4,4 a +4,5 per cento), portando il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni a -5,2 punti percentuali, da -8 di febbraio. I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona hanno registrano una seppur lieve decelerazione in termini tendenziali (da +12,7 a +12,6 per cento), mentre quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto mostrano una più cospicua frenata (da +9,0 a +7,6 per cento). La diminuzione congiunturale dell'indice generale - spiega l'ISTAT - è dovuta al calo dei prezzi degli energetici, sia non regolamentati (-9,6 per cento) sia regolamentati (-4,6 per cento), solo in parte compensato dall'aumento dei prezzi degli alimentari non lavorati (+1 per cento), dei servizi relativi ai trasporti (+0,9 per cento), degli alimentari lavorati e dei tabacchi (+0,7 per cento entrambi). L'inflazione acquisita per il 2023 è pari a +5 per cento per l'indice generale e a +4 per cento per la componente di fondo.

Incentivi per assumere under 30 Il decreto allo studio del governo

Un incentivo pari al 60 per cento sulla retribuzione degli under 30 assunti con contratto a tempo indeterminato o di apprendistato della durata di 12 mesi. E' una delle ipotesi di intervento per spingere le imprese ad assumere giovani contenuta nella bozza del decreto sul reddito di cittadinanza. Lo ha anticipato il quotidiano economico "Il Sole 24 Ore". L'incentivo - nell'ipotesi contenuta nella bozza del decreto - è cumulabile con lo sconto previsto per le assunzioni di under 36, ma in questo caso si riduce al 20 per cento. L'incentivo è destinato ai datori di lavoro privati che assumono under30 Neet e registrati al programma operativo nazionale "Iniziativa occupazione giovani". Vale il 60 per cento della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali e dovrebbe decorrere per le assunzione effettuate dal primo giugno a fine anno. Il contributo è riconosciuto per le assunzioni a tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione, e per l'apprendistato professionalizzante (l'apprendistato di secondo livello). Non si applica, invece, ai rapporti di lavoro domestico. La misura è coperta, per il 2023, con 80 milioni a valore sul programma operativo nazionale "Iniziativa occupazione giovani", secondo la ripartizione regionale individuata da un provvedimento Anpal da emanarsi entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto Lavoro. Per il 2024 la copertura è stimata in 51,8 milioni. Secondo la relazione tecnica citata da "Il Sole 24 Ore", nel 2023 la misura può produrre circa 70mila nuove assunzioni di giovani under30, delle quali il 56 per cento (39mila individui) con un contratto stabile o di apprendistato professionalizzante, per una retribuzione media mensile (calcolata sul 2021) pari a 1.300 euro.

Italian Design Brands accelera le operazioni per entrare in Borsa

Italian Design Brands, polo italiano dell'arredo e del design che riunisce dieci società operative (Gervasoni, Meridiani, Cenacchi International, Davide Groppi, Saba Italia, Modar, Flexalighting, Azolight, Gamma Arredamenti, Cubo Design) ha depositato in Consob, l'autorità di vigilanza sulla Borsa, il prospetto informativo finalizzato alla quotazione su Euronext Milan e prevede di avviare l'offerta entro l'inizio di maggio. E' quanto ha annunciato il gruppo in una nota. L'offerta si rivolge esclusivamente agli investitori qualificati e comprende, in primo luogo, l'emissione di nuove azioni ordinarie per un controvalore di 70 milioni, rinvenienti da aumento di capitale con esclusione del diritto di opzione e, in secondo luogo, la vendita di azioni ordinarie esistenti da parte degli azionisti attuali "con l'obiettivo di raggiungere un flottante almeno pari al 25% del capitale sociale risultante ad esito della quotazione". L'offerta, che vede Citigroup ed Equita come joint global coordinators e joint bookrunners, comprenderà anche un'opzione greenshoe. I proventi dell'aumento di capitale saranno utilizzati per "l'implementazione della strategia di crescita organica", per "finanziare la crescita per linee esterne" e "per sostenere gli investimenti produttivi e per il capitale circolante". Nel 2022 i ricavi del gruppo sono stati pari a 199,5 milioni (in crescita del 38,4 per cento) con un valore delle esportazioni pari al 79 per cento circa. I ricavi consolidati proforma, includendo anche i risultati per i 12 mesi di Gamma Arredamenti International, Cubo Design e Flexalighting North America in forza degli accordi sottoscritti nel corso dell'anno, sarebbero stati pari a 266,5 milioni.

Economia Europa

Acquisto congiunto di gas nell'Ue Vicino il via libera alla piattaforma

La Commissione europea sta portando avanti il lavoro di preparazione della piattaforma energetica dell'Unione per il primo esercizio di acquisto congiunto di gas a livello europeo che dovrebbe decollare nei prossimi mesi. A quanto si è appreso a Bruxelles, le prime gare d'appalto per i fornitori potrebbero essere tuttavia lanciate già entro aprile sulla base della domanda aggregata, con la firma dei primi contratti prevista per l'inizio dell'estate. "Tutti gli Stati membri Ue hanno dichiarato l'intenzione di partecipare all'aggregazione della domanda", hanno confermato fonti di Bruxelles. La domanda aggregata per cui hanno mostrato interesse i 27 Stati membri Ue insieme a Ucraina, Moldavia e Serbia dovrebbero corrispondere in volumi a circa 24 miliardi di metri cubi di gas per i prossimi tre anni. Ma, sempre secondo le stesse fonti, la situazione può evolvere e "si evolverà", con un aumento dei volumi di gas. L'obiettivo di Bruxelles è di arrivare entro la prossima estate a chiudere i primi acquisti comuni, anche a lungo termine, con i fornitori che reputa affidabili, come Stati Uniti e Norvegia. Le cifre, dunque, sono ancora in corso di definizione, ma dopo vari ritardi il meccanismo di acquisti comuni a livello europeo dovrebbe presto

iniziare a dare i suoi frutti. Dopo essere stata lanciata in aprile 2022, la piattaforma ha avuto difficoltà a entrare in funzione e solo a dicembre dello scorso anno è stato adottato il regolamento, che costituisce il quadro giuridico di base per la piattaforma energetica. Secondo la normativa, i Paesi Ue sono tenuti ad aggregare la domanda di volumi di gas pari al 15 per cento dei rispettivi obblighi di riempimento degli stoccaggi. Oltre il 15 per cento l'aggregazione sarà volontaria ma basata sullo stesso meccanismo. Bruxelles ha incaricato un fornitore di servizi (la società Prisma European Capacity Platform GmbH) che metterà in atto il meccanismo necessario, denominato AggregateEu, per l'aggregazione della domanda. seguito dell'incontro tra domanda e offerta, le imprese possono concludere volontariamente contratti di acquisto con i fornitori di gas, singolarmente o congiuntamente Gli Stati membri devono raggiungere l'obiettivo di riempire al 90 per cento della capacità gli stoccaggi di gas entro il 1° novembre 2023, con degli obiettivi nazionali intermedi per il 1° febbraio, maggio, luglio e settembre per i Paesi dell'Ue con depositi sotterranei sul loro territorio e collegati alla loro area di mercato.

Tariffe energetiche Antitrust tedesca vuole vederci chiaro

L'autorità antitrust tedesca potrebbe avviare una serie di indagini sui fornitori di energia nel Paese date le lamentele espresse dai consumatori sugli aumenti dei prezzi. Lo ha detto il presidente dell'ente regolatorio, Andreas Mundt, parlando al quotidiano "Rheinische Post", secondo cui potrebbero esserci anche degli abusi in merito al tetto massimo ai prezzi imposto dal governo. "Abbiamo già iniziato ad attuare il divieto di abuso. In particolare, la pianificazione di misure investigative specifiche è già a buon punto", ha affermato Mundt. Secondo il funzionario tedesco, il suo ufficio ha ricevuto un numero a quattro cifre di reclami sui prezzi dell'energia dalla fine del 2022. "È tutt'altro che banale trovare la pecora nera tra migliaia di fornitori con un'ampia varietà di tariffe", ha aggiunto Mundt.

Spagna: è boom di nuove imprese A febbraio +10%

Lo scorso febbraio in Spagna il numero di nuove imprese è aumentato del 9,9 per cento rispetto allo stesso mese del 2022, per un totale di 10.154 aziende. È quanto emerge dai dati diffusi dall'Istituto nazionale di statistica (Ine). Per costituire le 10.154 imprese create lo scorso febbraio sono stati investiti poco più di 344,7 milioni di euro, il 51,4 per cento in meno rispetto allo stesso mese dello scorso, mentre il capitale medio sottoscritto, pari a 33.949 euro, è diminuito del 55,8 per cento su base annua. Parallelamente all'aumento della creazione di imprese, a febbraio sono aumentati anche gli scioglimenti di società, dell'11,2 per cento rispetto allo stesso mese del 2022, per un totale di 2.704 aziende, il dato più alto per questo mese dal 1995.

Monetine da 1 e 2 centesimi addio? L'Europa studia una "exit strategy"

Monetine da 1 e 2 centesimi addio. Forse. L'esecutivo comunitario sta ragionando intorno a diverse opzioni, inclusa una eventuale eliminazione definitiva, ma tutto è rimandato ai prossimi mesi. "La Commissione prevede di prendere una decisione entro la fine dell'anno sulla valutazione d'impatto e sulle possibili proposte legislative", ha annunciato il commissario per l'Economia, Paolo Gentiloni, rispondendo a un'interrogazione parlamentare in materia. La questione dei "centesimini", le monete di taglio più piccolo, si trascina ormai da dieci anni. Iniziò l'allora commissione Barroso II ad affrontare il tema. I pezzi di rame risultavano già poco pratici nel 2013, con gli Stati membri che hanno iniziato a toglierle dalla circolazione. Finlandia (dal 2022), Paesi Bassi (dal 2004), Irlanda (dal 2015), Italia (dall'1° gennaio 2018), Belgio (dall'1° dicembre 2019) e Slovacchia

(dall'1° luglio 2022) hanno smesso di coniare le monetine per adottare la politica dell'arrotondamento dei prezzi a 5 o 10 centesimi per i pagamenti in contanti.

Un sistema che producendo dei corto-circuiti e dal Parlamento europeo si chiedono lumi. Il collegio dei commissari intende presentare una proposta legislativa sull'introduzione di regole di arrotondamento uniformi? Domanda tanto più legittima visti i ritardi sulla tabella di marcia. La Commissione, dopo aver avviato la consultazione pubblica, si era data tempo fino alla fine del 2021 per esprimersi. Poi la pandemia, e a seguire la guerra in Ucraina, hanno scompaginato l'agenda dei lavori. "La valutazione d'impatto prende in considerazione una gamma completa di opzioni" per affrontare i problemi individuati in relazione alle monete da 1 e 2 centesimi, ha spiegato Gentiloni.

Queste diverse possibilità vanno "dall'assenza di azioni, mediante misure non vincolanti, alle proposte legislative dell'Ue per sospendere le monete da 1 e 2 cent e introdurre regole di arrotondamento uniformi a livello dell'Ue". Cosa succederà Gentiloni non lo ha detto, ma le indicazioni ricevute, ha ricordato, sono chiare. "Il 70 per cento degli intervistati è favorevole all'abolizione di queste denominazioni e all'introduzione di regole di arrotondamento uniformi". Sembra essere questa la strada. Ma conferme arriveranno entro dicembre.

LA GUERRA DI PUTIN

Ucraina, "l'arma finale" dagli USA

Nel suo ultimo discorso agli ucraini Zelensky ha affermato che l'Ucraina stava preparando alcune azioni potenti, e quindi attendeva con impazienza le armi promesse dalla NATO.
Secondo alcune indiscrezioni il presidente stava accennando a un'arma segreta di cui i russi presumibilmente non erano a conoscenza.
Intimidazione al Cremlino? Forse ma l'affermazione è caduta sotto la lente di ingrandimento degli specialisti secondo i quali non si tratterebbe dei carri armati Leopard e Abrams, che si sono dimostrati vulnerabili in combattimento.
Nè Zelensky intendeva altro hardware della NATO, compresi i sistemi di difesa aerea Patriot forniti dagli Stati Uniti, i veicoli corazzati Stryker, i carri armati Challenger britannici, i carri armati AMX-10 francesi, i veicoli corazzati Kirpi turchi, gli obici da 155 mm semoventi americani Paladin e diversi tipi di droni.
Ma secondo l' esperto statunitense Daniel Davis , un anziano scienziato della difesa ed ex tenente colonnello che ha prestato servizio quattro volte nelle guerre di spedizione americane, anche se gli aiuti raddoppiassero, non sarebbero comunque sufficienti a segnare una svolta nel conflitto a favore di Kiev. Anche perché secondo, Davis la, Russia ha concentrato sul territorio dell'Ucraina circa 300.000 militari, 1.800 carri armati, 3.950 veicoli corazzati, oltre 3.000 pezzi di artiglieria e lanciarazzi, 400 aerei a reazione e 300 elicotteri. Inoltre, i russi hanno costruito potenti fortificazioni e piantarono campi minati impenetrabili.
Supponendo, ma non è detto, che l'annunciata l'offensiva delle forze armate ucraine sia destinata alla sconfitta con le armi già fornite e in dotazione, Anche Davis prevede il possibile impiego di una sorta di wunderwaffe (arma miracolosa) a Stelle e Strisce, che scombussolerebbe i piani dell'esercito russo. Sino ad oggi il Pentagono ha evitato di trasferire al regime di Kiev sistemi ad alta tecnologia, soprattutto dopo l'esperienza del drone MQ-9, che, molto probabilmente, è già stato sollevato dal fondo del Mar Nero e studiato in laboratori e istituti di ricerca in russi. Tuttavia proprio l'Ucraina è un campo dove potrebbero venir studiate le innovazioni segrete dell'industria della difesa americana.
Il fatto che qualcosa di sperimentale, seppur in misura molto ridotta, possa facilmente finire su quella "piazza" lo si evince da forum informale DARPA (Agenzia per i progetti di ricerca avanzata del Dipartimento della difesa degli Stati Uniti). Resta il fatto che gli Stati Uniti vorrebbero esaminare la fattibilità di molti dei loro progetti di difesa in condizioni di combattimento reali e non su campi di addestramento in cui le industrie produttrici sono in grado di creare "condizioni serra" per i test.
Una analisi delle pubblicazioni specialistiche sulle novità DARPA, rivela almeno tre sistemi che il Pentagono potrebbero teoricamente sperimentare sul campo di battaglia ucraino.Il Pentagono è oggi principalmente interessato alle armi ad energia diretta, meglio conosciute come laser ad alta energia, che presumibilmente possono distruggere obiettivi a centinaia di chilometri di distanza. Questo può sembrare fantascienza ma per alcuni esperti, gli ingegneri DARPA già hanno raggiunto qualche risultato.
Basterebbe sperimentare il "raggio mortale" solo per pochi chilometri.
Altra novità è che un potente generatore elettrico dovrebbe essere posizionato accanto al laser. Tuttavia, quasi tutti gli esperti americani non credono che Biden farà questo passo, poiché il rischio che questo sistema cada nelle mani di Mosca è troppo alto. Un altro wunderwaffe, si riferisce ad armi senza polvere. Mentre la Russia è stata impegnata a costruire missili e sistemi missilistici ipersonici, gli Stati Uniti hanno sospeso alcuni test su queste armi, ma hanno lavorato allo sviluppo di un cannone a rotaia.
I cannoni a rotaia sperimentali a disposizione del Pentagono sono in grado imprimere al proiettile una velocità iniziale sette volte superiore a quella del suono, senza temere che l'installazione venga fatta saltare in aria dai sovraccarichi, come può avvenire per gli obici attualmente impiegati.
Quest'arma può essere utilizzata su navi con una potente centrale elettrica. Al momento solo due cacciatorpediniere trasportano armi sperimentali, e nel caso dell'Ucraina non esiste un'opzione terrestre di impiego e l'opzione marittima non è realistica nelle attuali condizioni del Mar Nero.
C'è poi un proiettile specializzato chiamato Magneto Hydrodynamic Explosive Munition (MAHEM) è apparso nei segreti di DARPA.
Usando l'elettromagnetismo per formare e dirigere un getto costante di metallo fuso su un bersaglio corazzato, MAHEM è un candidato molto più probabile per una "cavalcata" nella steppa dell'Ucraina.

Insomma il conflitto ucraino oltre a tritare carne umana da entrambe le parti, può divenire un "magnifico" terreno sperimentale per armi sempre più distruttive, di qui il passo verso l'impiego di atomiche tattiche non è distante. La follia distruttiva non ha limiti.

GIELLE

I britannici chiedono controlli più severi sugli ucraini ospitati nel Paese

I padroni di casa temono che alcuni ucraini "approfittino" del sistema di welfare britannico rivendicando il credito universale e altri benefici nonostante siano ricchi di per sé. Mentre spendono soldi per fare shopping da Harrods, iniezioni di Botox e prodotti Apple senza essere obbligati a contribuire alle bollette domestiche.
Poco meno di 170.000 ucraini sono stati accolti da famiglie britanniche tramite il programma Homes for Ukraine da quando Vladimir Putin ha lanciato la sua guerra ill contro il paese lo scorso febbraio. Ma il programma è stato irto di problemi, con decine di relazioni fra ospitanti e ospiti che si sono interrotte a causa di profonde differenze culturali e del peso finanziario che grava sui proprietari di case a causa della crisi del costo della vita in corso.
Gli inglesi coinvolti da questo hanno ora formato una comunità online per offrirsi supporto reciproco - tra loro vittime di furti e frodi e qualche moglie tradita i cui mariti hanno perso la testa per le giovani ucraine ospiti.

LA GUERRA DI PUTIN

WP: poche le aziende occidentali ha lasciato la Russia

Solo una piccola percentuale delle centinaia di compagnie straniere che hanno promesso di lasciare la Russia dopo che le truppe sono entrate in Ucraina lo hanno effettivamente fatto, lo riferisce il Washington Post (WP), citando diversi gruppi di ricerca.

La Kiev School of Economics, che monitora le fortune di oltre 3.000 società straniere in Russia, afferma che solo 211 di loro hanno lasciato il Paese (7%). 468 marchi hanno annunciato piani di intervento. Secondo i ricercatori dell'Università di San Gallo in Svizzera, meno del 9% delle aziende dell'UE e del G7 ha lasciato la Russia. La Yale School of Management dopo aver ricercato informazioni su 1.600 società straniere e afferma che 1.022 stanno chiudendo o sospendendo le operazioni. Secondo il quotidiano americano, le aziende occidentali che rimangono in Russia sono spesso fortemente dipendenti dalle imprese locali e le perdite derivanti dall'abbandono probabilmente "superano il possibile danno ai loro marchi". Inoltre alcune imprese, quando i concorrenti se ne sono andati, hanno conquistato un'ampia quota di mercato. Molti hanno affermato di sospendere le operazioni o di ridurre i volumi di affari, ma hanno continuato a commerciare. Alcuni hanno promesso di vendere i beni russi, ma devono ancora trovare acquirenti. Secondo WP, tutto ciò "consente ai russi di mantenere lo stesso livello di comfort e la stessa qualità di vita" che avevano prima che le truppe entrassero in Ucraina. BMW, Mercedes, Apple e "altri marchi di lusso occidentali" sono citati come esempi. Secondo WP, sono ampiamente disponibili i loro prodotti, in alcuni casi utilizzando "importazioni dal mercato grigio". Le vendite di Coca-Cola continuano nel Paese, ma sotto il marchio PepsiCo e Unilever ha promesso di vendere solo beni essenziali in Russia che includono patatine e gelato. IKEA ha lasciato la Federazione Russa, ma i centri commerciali, sotto il brand Mega continuano a funzionare nel paese. I marchi esteri di consumo al dettaglio che hanno ridotto o sospeso temporaneamente la loro attività in Russia potrebbero perdere fino a $ 2 miliardi in totale. In generale, ciò non ha influito seriamente sul business della catena globale, poiché le vendite in alla Federazione Russa è stato fornito solo il 3-5% delle entrate totali. Allo stesso tempo, formalmente, le sanzioni non hanno quasi colpito il segmento, ad eccezione dei beni di lusso.

La svedese H&M, la spagnola Inditex (marchi Zara, Bershka, Massimo Dutti e altri) e IKEA hanno le perdite più tangibili: insieme rappresentano più di 1 miliardo di dollari.

Secondo SPARK-Interfax, nel 2021 le entrate di Zara CIS (ora Novaya Moda), che gestiva i negozi Inditex nella Federazione Russa, hanno raggiunto i 57,2 miliardi di rubli, ovvero il 30% in più rispetto all'anno precedente, H&M — 71,5 miliardi di rubli (crescita del 31%), IKEA Dom - 157,2 miliardi di rubli. (crescita del 22%). Hermes e Moncler non hanno pubblicato dati sul mercato russo. In queste reti, "Kommersant" non ha risposto.

Tra i marchi che non hanno annunciato la loro partenza, ma i cui negozi in Russia restano chiusi per più di un anno, la giapponese Uniqlo, che negli ultimi anni ha visto crescere le vendite in Russia, potrebbe subire perdite significative, osserva il quotidiano economico russo Kommersant.

Per molti dei marchi scomparsi, il mercato russo non era una priorità, motivo per cui è stata presa una decisione così radicale. Il business di queste catene nella Federazione Russa rappresentava non più del 3-5% delle entrate totali. Ma i marchi ridurranno al minimo le perdite derivanti dall'uscita dalla Federazione Russa compenseranno le perdite aumentando la partecipazione attiva all'e-commerce. Le reti che non hanno ancora annunciato la loro partenza, nutrono timori di "perdita irrecuperabile di un tale mercato" , fino alla primavera del 2022, la Federazione Russa rappresentava fino al 10% di tutte le vendite di abbigliamento dei mercati europei, la stessa percentuale Italia, mentre per la Germania la perdita ha raggiunto il 16%, in Francia - 13%, in Spagna - 6%.

G.L.

ESTERI SPECIALE - RIFLESSIONI SUL SUMMIT CINA/BRASILE

di Giuliano Longo

In meno di 24 ore un profilo piuttosto basso per l'accoglienza in USA del presidente del Brasile Lula, in Cina 72 ore di accoglienza con tutti gli onori. Il presidente brasiliano ha rilanciato il ruolo globale del paese sudamericano dopo il protezionismo di Jair Bolsonaro, mentre Xi Jinping ha incassato l'esplicito sostegno di un pilastro di quel sud globale di cui si immagina guida. "Cina e Brasile sono i più grandi paesi in via di sviluppo e importanti mercati emergenti nei due emisferi", esordisce non a caso il comunicato finale in cinese dopo l'incontro tra i due leader. Prima del summit, il presidente brasiliano ha deposto un mazzo di fiori ai piedi del monumento per gli eroi del popolo di piazza Tiananmen, per poi essere accolto dal leader cinese sul tappeto rosso di fronte alla Grande Sala del Popolo. Tutt'intorno, un picchetto d'onore con oltre 400 militari e una folla di bambini con bandierine dei due paesi. Sullo sfondo, gli inni nazionali e la celebre "Novo Tempo" di Ivan Lins, canzone del 1980 che prefigurava la fine della dittatura militare. Presenti anche le consorti, Rosangela Lula da Silva e Peng Liyuan. L'incontro ha subito avuto un tono confidenziale, con Lula che si è detto "commosso dello spettacolo dei bambini" e Xi che lo ha definito "un buon amico di lunga data". Il presidente brasiliano ha detto che i rapporti tra i due paesi vanno oltre la sfera commerciale e mirano anche a "cambiare la governance globale" e "bilanciare la geopolitica mondiale" con l'esplicito avviso "Nessuno vieterà al Brasile di migliorare le sue relazioni con la Cina". Pochi i risultati sull'Ucraina. "Le due parti hanno convenuto che il dialogo e il negoziato sono l'unica via d'uscita praticabile per risolvere la crisi e che tutti gli sforzi per risolverla pacificamente dovrebbero essere incoraggiati e sostenuti", si legge nel comunicato finale. Nessuna menzione del "club della pace" ipotizzato da Lula e della sua proposta di ritiro russo dai nuovi territori invasi ma con il mantenimento della Crimea. Molto più spazio al fronte commerciale, con la firma di 20 accordi del valore totale di circa 9 miliardi di euro in investimenti per agricoltura, allevamento, infrastrutture e lo sviluppo dei satelliti Cbers-6. Altro segnale significativo lanciato da Lula la visita a uno showroom di Huawei, il colosso tecnologico soggetto da tempo a dure restrizioni imposte da Washington ma ancora ben presente in America latina. Lula ha lodato i progressi dell'azienda sulle infrastrutture di rete 5G, uno dei settori più critici nel mirino della Casa bianca. La manifestazione più concreta del rilancio del sodalizio fra i due Paesi arriva dalla finanza e in ambito BRICS (Brasile, Russia.India, Cina, Sud Africa e con le richieste di ingresso di Argentina, Emirati Arabi Uniti, Egitto, Bahrain e Indonesia. A capo della Nuova banca di sviluppo del gruppo si è insediata Dilma Rousseff, politica ed economista brasiliana, membro del Partito dei Lavoratori, lo stesso di Lula e presidente del Brasile dal 1º gennaio 2011 al 31 agosto 2016. A margine della cerimonia di Shanghai, Lula si è pronunciato di nuovo a favore della dedollarizzazione: "Ogni sera mi chiedo perché tutti i paesi debbano basare il loro commercio sul dollaro. Perché non possiamo commerciare in base alle nostre valute? Chi è stato a decidere che il dollaro fosse la valuta dopo la scomparsa dello standard aureo?". Posizione che aveva sostenuto già nel 2010 a Brasilia, ospitando il summit dei BRIC. A fine marzo, Brasile e Cina hanno raggiunto un accordo per il pagamento degli acquisti di beni con le rispettive monete nazionali. Lula ha poi criticato il Fondo monetario internazionale per i tagli alla spesa troppo severi. "Nessun leader può lavorare con un coltello alla gola perché il paese deve restituire dei soldi", ha detto alludendo alla situazione dell'Argentina. Se Macron viene individuato dalla Cina come suo "vero interlocutore" in Europa, Lula è invece identificato come il principale punto di riferimento con l'America latina. Non a caso il leader brasiliano ha rilanciato l'idea di un accordo di libero scambio tra la Repubblica popolare e il Mercosur (mercato economico del Sud America) . Di recente, Pechino ha avuto diverse soddisfazioni dalla regione. Oltre al rilancio dei rapporti col Brasile, ha avviato quelli con l'Honduras, che qualche settimana fa ha interrotto le relazioni diplomatiche con Taiwan. La stessa scelta potrebbe farla il Paraguay, nel caso di una vittoria di Efrain Alegre alle presidenziali del prossimo 30 aprile. Nel frattempo, Pechino estende la presa sulle miniere di litio in Bolivia, risorsa fondamentale per lo sviluppo delle auto elettriche di cui la Cina mira alla leadership globale. Non a caso, presto BYD potrebbe acquistare l'ex stabilimento di Ford a Bahia.

Cina. Nuovo record mondiale del reattore a fusione in funzione ininterrottamente per 403 secondi

La Cina ha compiuto un altro passo verso la realizzazione di reattori a fusione efficienti ed economici. E' di un tokamak superconduttore avanzato sperimentale (Experimental Advanced Superconducting Tokamak, o EAST) che nella vulgata rappresenta un "sole artificiale". Il rapporto delle agenzie di Pechino afferma che il reattore a fusione è riuscito a funzionare ininterrottamente per 403 secondi, ovvero quasi sette minuti. L'installazione è stata in grado di generare e trattenere il plasma per tutto questo tempo. Questo è circa quattro volte superiore al record precedente.

Il precedente record dello stesso tokamak nel 2017 ammontava in precedenza a 101 secondi.

L'esperimento è stato condotto nella città di Hefei, nella provincia di Anhui, nell'est del Paese. Chi ha partecipato all'esperimento non fornisce dettagli sulla modalità operativa del dispositivo e sulla temperatura di riscaldamento del plasma.

Un potente campo magnetico viene utilizzato per contenere il plasma surriscaldato e converte gli atomi di idrogeno in atomi più pesanti. Durante il processo di fusione, viene rilasciata una grande quantità di energia. Questo è un elemento fondamentale, perché il riscaldamento degli ioni alla temperatura della fusione termonucleare, richiede il doppio dell'energia rispetto al riscaldamento degli elettroni. Nell'ultimo esperimento cinese, sono stati gli elettroni a essere riscaldati allo stato di plasma. E il record mondiale per il riscaldamento del plasma ionico appartiene agli specialisti sudcoreani che sono riusciti a mantenere il plasma ionico riscaldato a una temperatura di 100 milioni di gradi Celsius per mezzo minuto.

Giu.Lo.

Fao, la parità di genere nell'agroalimentare vale 1.000 mld di dollari

Secondo un recente rapporto della FAO, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, la parità di genere nell'agroalimentare potrebbe generare un valore aggiunto di 1.000 miliardi di dollari, secondo i dati aggiornati ad aprile 2023. Questo valore rappresenta una grande opportunità per il settore agricolo e alimentare, in cui le donne svolgono un ruolo cruciale ma spesso sottovalutato. Secondo i dati aggiornati ad aprile 2023, le donne rappresentano il 43% della forza lavoro impiegata nell'agricoltura, ma solo il 20% degli agricoltori proprietari di terreni. Questo divario di genere si riflette anche nella retribuzione, con le donne che guadagnano in media il 20-30% in meno degli uomini per lo stesso lavoro. Tuttavia, il rapporto della FAO indica che la parità di genere nell'agroalimentare potrebbe generare un valore aggiunto di 1.000 miliardi di dollari. Ciò è dovuto al fatto che le donne hanno un ruolo cruciale nella produzione, trasformazione e commercializzazione degli alimenti, nonché nella conservazione delle risorse naturali.

Inoltre, la promozione della parità di genere nell'agroalimentare potrebbe avere effetti positivi sulla riduzione della povertà e sulla sicurezza alimentare, in quanto le donne hanno maggiori probabilità di investire i loro guadagni nella salute, nell'istruzione e nella sicurezza alimentare della famiglia. La promozione della parità di genere nell'agroalimentare richiede un impegno da parte di governi, organizzazioni internazionali, aziende e comunità agricole. Ciò può essere realizzato attraverso l'adozione di politiche di sostegno per le donne agricoltrici, la promozione dell'accesso alle risorse e ai finanziamenti, nonché la sensibilizzazione sulla parità di genere e sulla valorizzazione del ruolo delle donne nell'agroalimentare. La parità di genere nell'agroalimentare rappresenta una grande opportunità per il settore agricolo e alimentare, in cui le donne svolgono un ruolo cruciale ma spesso sottovalutato. Secondo il rapporto della FAO, la promozione della parità di genere nell'agroalimentare potrebbe generare un valore aggiunto di 1.000 miliardi di dollari, con effetti positivi sulla riduzione della povertà e sulla sicurezza alimentare. Ciò richiede un impegno da parte di tutti gli attori coinvolti, al fine di garantire un futuro sostenibile per il settore agricolo e alimentare.

Greenbwashing, l'Ue prepara una norma a tutela dei consumatori

di Gino PIacentini

Secondo i dati della Commissione Europea, oltre il 50% delle dichiarazioni sulla sostenibilità dei prodotti da parte delle aziende sono sostanzialmente false. Sulla base di questa considerazione, l'Unione Europea ha presentato una direttiva, ancora in fase di studio, che prevede l'uso di parametri tecnici a supporto delle dichiarazioni di sostenibilità sui prodotti. La direttiva, presentata alla fine dello scorso anno, si inserisce all'interno di un quadro di proposte della Commissione Europea a tutela dei consumatori nei confronti di pratiche e prodotti falsamente sostenibili ed ecologici, il cosiddetto "greenwashing". Il greenwashing è una pratica ingannevole adottata dalle aziende, che prevede l'utilizzo di messaggi eco-friendly – ad esempio in etichetta – anche se a questi non corrisponde un reale impegno nel campo della sostenibilità. L'obiettivo di questa pratica è quello di guadagnare punti in reputazione e immagine aziendale, soprattutto oggi che la sostenibilità del prodotto è un elemento fondamentale per il consumatore in fase di acquisto. L'obiettivo delle aziende nell'utilizzare questa pratica anche nelle campagne pubblicitarie, è quello di accrescere i propri fatturati attingendo ad un bacino in grande espansione come quello del consumatore attento all'ambiente e alla responsabilità sociale d'impresa. La direttiva, che sarà completata entro il 2023,

vuole tutelare il consumatore attraverso una comunicazione trasparente, obbligando le aziende che fanno "dichiarazioni ecologiche" a fornire una valutazione dei propri prodotti utilizzando la metodologia dell'impronta ambientale del prodotto (PEF) o applicando metodologie alternative in fase di studio dai tecnici di Bruxelles. Il PEF, nello specifico, è un metodo di analisi dell'impatto ambientale di un prodotto sviluppato dalla Commissione Europea, in concerto con le realtà produttive del continente, tra il 2014 ed il 2016, e si propone di essere un metro unico e standardizzato al livello internazionale della sostenibilità di un bene e del suo processo di produzione. In attesa che la norma veda la luce, le organizzazioni per la tutela dei consumatori e le quelle ambientaliste di tutta Europa, si sono schierate a favore della norma, avvertendo tuttavia che un uso improprio del PEF potrebbe comunque consentire ad alcune aziende di dipingersi come più sostenibili di quanto non siano.

Medicina & Salute

Ecco il rimedio che aiuta a far "dormire" la colite ulcerosa

Contro l'inconfessabile 'morbo dell'occidente' arriva Jak inibitore Filgotinib

Una persona nel pieno della vita sociale e lavorativa: è il profilo spesso ricorrente del paziente con colite ulcerosa, patologia cronica caratterizzata dall'infiammazione del rivestimento mucoso del colon e del retto. Il peso di questa malattia infiammatoria cronica dell'intestino (Mici) sulla qualità di vita è infatti rilevante, sia per l'andamento intermittente con remissioni e riacutizzazioni, sia per la natura stessa dei sintomi, tra i quali il più impattante è il sanguinamento rettale associato a diarrea. Se si potesse trovare una metafora, è come "un compagno antipatico di viaggio che speriamo dorma sempre", come afferma il direttore generale Amici, Associazione nazionale per le malattie infiammatorie croniche dell'intestino, Salvatore Leone, invitato con altri esperti a parlare del tema nel teatro milanese di Palazzo Giureconsulti, nel corso dell'incontro dal titolo 'Colite ulcerosa, nuove prospettive per la qualità di vita dei pazienti'. E di buone prospettive ce ne sono molteplici: da un lato un approccio comunicativo che porti a diffondere la realtà di questa patologia invalidante ed estremamente imbarazzante, in modo da scongiurare effetti 'sociali' nefasti, dall'altro lavorare da un punto di vista clinico per arrivare a nuove conquiste in termini di cura, come quella presentata oggi, che riguarda l'inibitore preferenziale di JAK-1 Filgotinib, inibitore preferenziale di JAK-1, una nuova frontiera nell'approccio alla colite ulcerosa. Considerando anche il fatto che il numero di persone che convivono con questa patologia è in progressivo aumento e si stima che raddoppierà da qui al 2031, la colite ulcerosa, che colpisce circa 259 persone ogni 100.000,si configura come una patologia "con un impatto clinico e sociale da non sottovalutare, con costi sia per il Servizio Sanitario Nazionale- il costo medio totale per ogni paziente è di 12.707 euro- sia dal punto di vista del singolo individuo, considerata appunto la perdita di produttività e assenteismo legati alla gestione della patologia". La gestione della colite ulcerosa presenta infatti ancora diversi bisogni clinici insoddisfatti, a partire dal basso tasso di remissione sostenuta. Infatti, il 30% circa dei pazienti non risponde alle terapie, anche quelle più recenti, dopo 14 settimane di trattamento, e fino al 75% di quelli inizialmente rispondenti alla terapia non mantiene la risposta dopo 1 anno. Esiste poi anche il problema dell'alto tasso di interruzione delle terapie, da cui nasce la necessità di attivare varie opzioni che agiscano velocemente nella riduzione dei sintomi, "con una modalità di somministrazione agevole che favorisca una maggiore aderenza alla terapia". Proprio in questo senso, filgotinib apre nuovi scenari: il JAK inibitore è stato infatti recentemente approvato e rimborsato dall'Agenzia Italiana del Farmaco per il trattamento di pazienti adulti con colite ulcerosa attiva da moderata a severa che hanno avuto una risposta inadeguata, non hanno avuto risposta, o sono risultati intolleranti alla terapia convenzionale o a un farmaco biologico. "Sicuramente c'è una quota di pazienti che non risponde al trattamento, nonostante le diverse terapie a disposizione che sono state introdotte negli ultimi anni", dichiara Flavio Caprioli, segretario generale IG-IBD (Italian Group for the study of Inflammatory Bowel Disease) e docente di Gastroenterologia all'Università degli Studi di Milano. Il problema però, continua Caprioli, è che "si tratta di una malattia che colpisce 150.000 persone in Italia con stime tendenti al raddoppio, quindi possibilmente 1 persona su 150 può essere affetta da questo tipo di patologia in futuro, anche perché sorge in giovane età". Quello che riconosce Caprioli è che "lo stile di vita e la dieta occidentale ha un ruolo nell'insorgenza della patologia attraverso la modifica della flora batterica intestinale, anche se negli ultimi anni si sta assistendo a un aumento di incidenza nei paesi cosiddetti di nuova industrializzazione, come sud est asiatico, penisola araba, Giappone e Cina. Un tempo erano aree protette, ma l'occidentalizzazione di queste zone sta portando a un aumento rapido dei casi". Filgotinib, inibitore preferenziale di JAK-1, è caratterizzato da rapidità d'azione, efficacia nell'induzione e mantenimento della remissione e dalla monosomministrazione orale. "E' un farmaco che agisce su delle proteine e spegne l'infiammazione del colon", spiega Gionata Fiorino, che è ricercatore clinico e gastroenterologo all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano e sub-investigator del programma di studi Selection. "I farmaci che usavamo in passato erano anticorpi, ma questo- sottolinea Fiorino- è sicuramente a più ampio spettro. La formulazione chimica diversa permette una somministrazione per via orale giornaliera anche a domicilio, e questo ovviamente cambia l'impatto sulla qualità di vita del paziente". Insomma, un farmaco che non va solo a cercare di contrastare la patologia in sé ma che riesce ad alleviare tutti quei sintomi, lesioni del colon comprese, che intaccano notevolmente la quotidianità dell'afflitto. Insomma, "il programma di sviluppo Selection ha valutato l'efficacia di filgotinib rispetto al placebo nell'indurre e mantenere la remissione clinica (prolungata efficacia nel tempo), intesa come assenza di sintomi intestinali, nell'indurre e mantenere la guarigione delle ulcere del colon (risposta endoscopica) che sono tipiche della colite ulcerosa, nel miglioramento e normalizzazionedegli esami di laboratorio che si alterano con l'infiammazione e nel miglioramento e normalizzazione della qualità di vita dei pazienti trattati". Dalle analisi si è perciò evinto come "tutti questi obiettivi della terapia siano stati raggiunti in maniera significativamente maggiore nei pazienti che avevano assunto filgotinib rispetto a coloro che avevano assunto placebo". In effetti, è proprio la convivenza con questa patologia cronica a risultare l'ostacolo maggiore: molto spesso chi ne soffre è giovane e si fatica a fargli capire che cronico significa 'per sempre', come osserva il direttore generale Amici, Leone. "E' una patologia che in alcuni casi può essere molto aggressiva, comportando una qualità di vita pessima e andando ad impattare nel pieno della vita lavorativa e sociale, perché caratterizzata da una disabilità non visibile, con sintomi difficili da raccontare, come il sanguinamento rettale e la diarrea cronica, che rappresenta qualcosa di cui spesso le persone si vergognano". E siccome "un paziente con Mici sarà a carico del SSN per buona parte della sua vita, andando ad impattare sulle risorse a disposizione", il ruolo dell'associazione è "quello di proporre soluzioni che possano garantire una buona qualità di vita e dei trattamenti ai pazienti che rappresentiamo e, allo stesso tempo, permettere di risparmiare". Filgotinib nasce dall'impegno nella ricerca di Galapagos, azienda biotech dedita allo sviluppo di farmaci innovativi che mirano a migliorare la vita delle persone: "Siamo consapevoli- osserva Alberto Avaltroni, VP Country Head di Galapagos in Italia- che ci sono ancora dei gap da colmare nella gestione di questa patologia e siamo convinti che filgotinib potrà portare un beneficio in termini sia di qualità di vita del paziente sia di gestione della patologia per il clinico".

Covid, l'incidenza è in calo, ma l'Rt è in lieve aumento

In lieve diminuzione l'incidenza settimanale dei casi Covid a livello nazionale: 34 ogni 100mila abitanti nell'ultima settimana contro i 37 ogni 100mila abitanti della settimana precedente. Nel periodo 15-28 marzo, l'Rt medio calcolato sui casi sintomatici è stato pari a 1,00, in lieveaumento rispetto alla settimana precedente e coincidente con la soglia epidemica. In lieve calo anche l'indice ditrasmissibilità basato sui casi con ricovero ospedaliero, appena sotto la soglia epidemica: 0,97 al 28 marzo contro 1,01 al 21 marzo. Sono alcuni dei dati principali del monitoraggio della Cabina di regia Iss-ministero della Salute sullasituazione epidemiologica. Il tasso di occupazione in terapia intensiva è sostanzialmentestabile allo 0,9% (rilevazione al 6 aprile) contro 0,8% (rilevazione al 30 marzo). Il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale è stabile al 3,8% (rilevazione al 30 marzo) contro il 4,0% (rilevazione al 30 marzo). Una Regione risulta non valutabile, e di conseguenza equiparataa rischio alto. Tre Regioni sono a rischio alto a causa di molteplici allerte di resilienza. Otto a rischio moderato, di cui tre a causa di molteplici allerte di resilienza, e nove a rischio basso.

ELPAL CONSULTING S.R.L.

BUSINESS CORPORATE • FINANCE • TAX & LEGAL • REAL ESTATE

ELPAL CONSULTING S.r.l. nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società dell'Amministratore Unico Dott. Paltoni Alessandro. Con una trentennale iscrizione all'ordine dei Dottori Commercialisti, il Dott. Alessandro Paltoni ha ottenuto grande esperienza nella gestione dell'azienda.

ELPAL CONSULTING S.r.l. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partenariato con i migliori studi legali, contabili, agronomici, gli Istituti finanziari e strutture di Real Estate, è in grado di fornire una consulenza globale all'impresa.

L'obiettivo di ELPAL CONSULTING S.r.l. è fornire all'imprenditore ogni strumento necessario per intraprendere decisioni strategiche, colmando il più possibile i limiti delle asimmetrie informative presenti nel mercato.

I professionisti del settore Finance, partendo dall'analisi di bilancio, soffermandosi sull'analisi del cash flow e delle logiche di interpretazione della riclassificazione, possono fornire assistenza nella programmazione finanziaria e nella redazione del business plan. Obiettivo dell'Area è quello di offrire servizi di consulenza su scelte di investimento e la valutazione d'azienda nell'ottica di operazioni ordinarie e straordinarie.

I nostri professionisti del settore Real Estate mettono a disposizione le proprie conoscenze per migliorare le performances delle aziende, supportano l'impresa in ogni fase del ciclo di vita egli investimenti immobiliari. Sosteniamo i nostri Clienti alla ricerca dell'immobile adeguato al proprio Business, a seconda delle sue singolari esigenze, offrendo assistenza riguardo strategie contrattuali e finanziarie, fino all'eventuale commercializzazione attraverso la ricerca di possibili acquirenti o utilizzatori. Aiutiamo l'azienda nella scelta della giusta modalità di accesso al credito, vantandoci di un approccio Tailor-Made che ci permette di concentrarsi sulle vere esigenze e disponibilità del Cliente come anche valorizzazione, gestione e dismissione dell'Asset. Restiamo a fianco dei nostri partners dedicando loro un'assistenza a trecentosessanta gradi.

La Divisione Tax & Legal offre servizi completi e personalizzati di consulenza contabile e fiscale, ordinaria e straordinaria, quali pareristica ed assistenza fiscale di natura continuativa, di consulenza per operazioni di ristrutturazione societaria, contenzioso tributario, gestione delle crisi aziendali, controllo di gestione ed operazioni di acquisizione/cessione.

I professionisti del settore Corporate, attraverso i numerosi sistemi di controllo, della gestione ordinaria e straordinaria dell'impresa, si pongono l'obbiettivo di seguire la stessa in tutte le fasi aziendali, anticipare eventuali problematiche ed ottimizzare i processi strutturali ed operativi dall'azienda sono il principi cardine dell'area.

L.go Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032